

Augusto Graziani e il doppio paradosso del guadagno imprenditoriale

GIORGIO GATTEI

«Augusto, che ha appena compiuto sette anni, sorprende per la precisione del linguaggio: ricerca e trova sempre il vocabolo più proprio»
(Augusto Graziani sr. ad Achille Loria, in *Carteggio Loria-Graziani 1888-1940*, a cura di A. Allocati, Roma, 1990, p. 277)

1. Walras e la mancata produzione del guadagno imprenditoriale.

C'è stato un tempo in cui nel pensiero economico s'è teorizzato che, in un'economia di mercato pienamente libera di operare e che assicura il pieno impiego di tutti i fattori produttivi disponibili si realizza uno stato di equilibrio generale di lungo periodo in cui nessun imprenditore può fare guadagno (né perdita, naturalmente)¹. È questo il paradosso walrasiano della *produzione* del guadagno imprenditoriale, che non è altro che la logica conseguenza dell'equivalenza, in equilibrio generale di lungo periodo, dell'ammontare degli investimenti con il risparmio disponibile. Infatti, se gli investimenti I sono pari al risparmio S :

$$I = S$$

aggiungendovi il consumo complessivo C , risulta:

$$C + I = C + S$$

dove a sinistra è indicata la produzione complessiva di beni di consumo e beni-capitali che, per q_t e p_t = quantità e prezzi di tutte le merci prodotte, si trasforma in:

$$C + I = \sum_t q_t p_t$$

mentre a destra sta la destinazione a consumo e a risparmio del reddito distribuito ai fattori produttivi utilizzati, che per q_s e v_s = quantità e prezzi "di servi-

¹ Cfr. G. GATTEI, *Quel paradosso dell'imprenditore 'senza guadagno né perdita'*, in ID., *Il difficile equilibrio. Studi di storia sul pensiero economico moderno*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 55-70.

zio” dei fattori (che sono i prezzi pagati dagli imprenditori ai loro possessori) dà:

$$C + S = \sum_s q_s v_s$$

Conseguentemente ne risulta:

$$\sum_t q_t p_t = \sum_s q_s v_s$$

a prova che in equilibrio economico generale di lungo periodo quanto è distribuito ai fattori produttivi viene da loro interamente speso nell’acquisto di tutte le merci prodotte.

Adesso s’introduca la condizione di pieno impiego della quantità di ogni fattore produttivo q_s nella produzione di tutte le merci q_t secondo il “coefficiente di produzione” di ciascuna di esse (a_{ts} = quantità del fattore s -esimo richiesto per produrre una unità della merce t -esima), così che:

$$q_s = \sum_t a_{ts} q_t$$

Moltiplicando ciascuna quantità di fattore produttivo per il suo prezzo “di servizio” e sommandoli tutti, in aggregato si avrà:

$$\sum_s q_s v_s = \sum_s \sum_t a_{ts} q_t v_s$$

che, per la precedente equivalenza del reddito prodotto con il reddito distribuito, porta pure a:

$$\sum_t q_t p_t = \sum_s \sum_t a_{ts} q_t v_s$$

che si può semplificare per ogni singola produzione in:

$$p_t = \sum_s a_{ts} v_s$$

a dimostrazione che, nelle condizioni ipotizzate, il prezzo di vendita di ogni merce prodotta coincide col suo costo di produzione, non lasciando alcuna possibilità di guadagno all’imprenditore.

È questa la *maledizione* di un mercato perfettamente concorrenziale nel quale, nel lungo periodo, la doppia condizione di equilibrio degli investimenti al risparmio e di pieno impiego dei fattori produttivi disponibili porta ad un sistema di prezzi che per gli imprenditori è “a guadagno zero”. Certamente, osserva Walras, «questo stato di equilibrio della produzione è uno stato ideale e non reale, non verificandosi mai che il prezzo di vendita dei prodotti sia assolutamente uguale al loro prezzo di costo in servizi produttivi... ma è lo *stato normale* nel senso che è quello verso cui le cose tendono da sole in regime di libera concorrenza applicato alla produzione come allo scambio»². E qui basti aggiungere che, se vi è pur presente un’attività d’investimento, essa non risponde però a decisioni autonome degli imprenditori essendo la conseguenza del loro com-

² L. WALRAS, *Elementi di economia politica pura*, Torino, UTET, 1974, p. 322.

portamento adattivo al risparmio disponibile. Da qui quel risultato paradossale che ha costituito il vanto della teoria dell'equilibrio economico generale di fine Ottocento e che per Enrico Barone dimostrava «quanto sia profonda e corretta la concezione del Walras di un imprenditore che, nelle condizioni postulate di concorrenza fra gli imprenditori, non fa né guadagno né perdita... E io, francamente, debbo confessarmi assolutamente incapace a comprendere come mai una difficoltà qualsiasi possa sorgere nell'afferrare questo concetto, che pure è semplicissimo»³.

2. La produzione del guadagno imprenditoriale.

Ma come salvare il mercato perfettamente concorrenziale dall'evidente rigetto da parte degli imprenditori se alla lunga non vi trovano vantaggio? Dimostrando che a particolari condizioni quel guadagno d'impresa può essere presente. È quanto ha fatto il pensiero economico del primo Novecento rimuovendo quella "maledizione" mediante sostituzione dell'equilibrio generale walrasiano con la *teoria dello squilibrio economico* per la quale a produrre il guadagno imprenditoriale nel lungo periodo basta che l'ammontare degli investimenti superi quello del risparmio.

Per dimostrarlo adattiamo walrasianamente le "equazioni fondamentali" esposte nel *Trattato della moneta* (1930) da John Maynard Keynes⁴ in cui viene imputato un guadagno imprenditoriale positivo ai costi di qualsiasi produzione, così che:

$$p_t = \sum_s a_{ts} v_s + \pi_t \quad \text{con } \pi_t > 0$$

Quale condizione economica è necessaria per consentirlo? Si moltiplichino il prezzo d'ogni merce per la quantità prodotta e si sommi il tutto, ricavando:

$$\sum_t q_t p_t = \sum_t q_t \sum_s a_{ts} v_s + \sum_t q_t \pi_t$$

che, per la condizione di pieno impiego d'ogni fattore produttivo (che è la condizione di perfetta efficienza dell'equilibrio economico):

$$q_s = \sum_t a_{ts} q_t$$

dà:

$$\sum_t q_t p_t = \sum_s q_s v_s + \sum_t q_t \pi_t$$

Sostituendo quindi la doppia equivalenza:

$$\begin{aligned} \sum_t q_t p_t &= C + I \\ \sum_s q_s v_s &= C + S \end{aligned}$$

³ E. BARONE, *Studi sulla distribuzione*, in ID., *Le opere economiche*, Bologna, Zanichelli, 1936, p. 195.

⁴ J.M. KEYNES, *Trattato della moneta*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 106-110.

si ricava:

$$\sum_t q_t \pi_t = C + I - (C + S) = I - S$$

a rivelare come la somma dei guadagni imprenditoriali sia in funzione dell'eccedenza del totale degli investimenti sul risparmio complessivo, essendo evidentemente:

$$\sum_t q_t \pi_t > 0 \quad \text{solo se} \quad I > S$$

E Keynes a spiegazione: «gli imprenditori hanno un profitto secondo che il valore monetario degli investimenti correnti è superiore al risparmio corrente... (essendo) i profitti la cifra a pareggio non soltanto fra il costo della produzione e il valore del prodotto, ma anche fra il risparmio ed il valore degli investimenti netti, tutti in termini di moneta»⁵.

Ma come realizzare quella eccedenza d'investimenti sul risparmio? Bisognerebbe che sul mercato arrivasse più moneta, che però non è possibile trovare in un equilibrio economico generale in cui la disponibilità monetaria è data soltanto dal reddito pagato dagli imprenditori ai possessori dei fattori produttivi. Sta in questo l'importanza strategica attribuita da Joseph Schumpeter nella *Teoria dello sviluppo economico* (1912) all'intervento del sistema bancario quando concede un *finanziamento agli imprenditori* che superi la quantità del risparmio che detiene. Infatti le banche, oltre ad essere intermediarie delle somme ricevute dai clienti (una funzione a pareggio che rientra nei comportamenti adattivi dell'equilibrio), sono capaci di creare maggior potere d'acquisto utilizzando quel *moltiplicatore del credito* la cui dimostrazione è tanto semplice quanto elegante.

Sia tutto il risparmio di una collettività S depositato nel sistema bancario che ne concede a finanziamento degli imprenditori un ammontare F in misura minore per la percentuale ($\alpha > 0$) da mantenere in cassa a titolo di "riserva bancaria":

$$F = (1 - \alpha) S$$

Se questo finanziamento viene tutto speso dagli imprenditori e chi lo riceve lo rideposita altrettanto integralmente in banca, ci sarà una ulteriore disponibilità finanziaria da prestare, nuovamente in parte, agli imprenditori:

$$F' = (1 - \alpha) F = (1 - \alpha)^2 S$$

Se pure questo nuovo credito è speso e ridepositato e così via seguitando, si avrà nel tempo una successione geometrica di finanziamenti agli imprenditori con primo termine $S(1 - \alpha)$ e ragione $(1 - \alpha)$. Se la serie è convergente (ossia $\alpha < 1/2$), il totale dei crediti concessi sarà, giusta la formula di matematica finanziaria:

$$F + F' + F'' + \dots = S(1 - \alpha) / [1 - (1 - \alpha)] = S(1 - \alpha) / \alpha$$

⁵ *Ivi*, p. 119.

⁶ J.A. SCHUMPETER, *Teoria dello sviluppo economico*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 82.

con l'ammontare complessivo dei finanziamenti superiore a quello del risparmio inizialmente depositato perché il rapporto $(1 - \alpha) / \alpha$, che misura il "moltiplicatore del credito", è maggiore di 1. Ciò prova che le banche non sono affatto le passive esecutrici degli ordini dei risparmiatori e quando concedono finanziamento all'imprenditore operano una «creazione dal nulla di un potere di acquisto nuovo... che si aggiunge alla circolazione che già esisteva»⁶. A sua volta l'imprenditore deve indebitarsi presso di loro se vuol *produrre* il proprio guadagno in mercato perfettamente concorrenziale, dato che «egli può diventare imprenditore solo diventando prima debitore... Il suo primo bisogno è un bisogno di credito. Prima di avere bisogno di certi beni, egli ha bisogno di potere d'acquisto. Egli è il tipico debitore della società capitalistica»⁷. È dall'insieme di questo processo che consegue, per Schumpeter, il fenomeno per cui «nella realtà la somma del credito deve essere maggiore di quanto potrebbe essere se esistesse soltanto un credito pienamente coperto... Questo fatto, come tale, non può essere contestato. Solo la sua spiegazione teorica può essere dubbia»⁸.

3. Graziani e la produzione del guadagno imprenditoriale.

È questa la teoria che Augusto Graziani ha tratto fuori dal dimenticatoio negli anni Ottanta del Novecento. Davanti al fallimento delle politiche d'intervento pubblico (di matrice keynesiana) che avevano dominato dal secondo dopoguerra in poi, ma che avevano portato in conclusione alla comparsa dello scomodo fenomeno della "stagflazione" (stagnazione+inflazione)⁹ e a fronte di uno Stato diventato incapace d'indirizzare "senza rischi" l'economia su di un sentiero di crescita permanente, a chi affidare la decisione dello sviluppo se non alle forze spontanee del mercato, alle libere imprese in competizione fra loro? Però, affinché questo "ritorno al mercato" fosse più di un semplice slogan propagandistico, non si sarebbero dovute considerare quelle condizioni tecniche di fattibilità per la *produzione* del guadagno imprenditoriale in un mercato di perfetta concorrenza di lungo periodo che abbiamo sopra richiamato? È ciò che ha fatto Augusto Graziani nella *Teoria monetaria della produzione* (1994) riportando sulla scena teorica la *necessità del finanziamento bancario* in sostituzione della spesa pubblica che veniva a mancare per l'ormai conclamata "crisi fiscale dello Stato"¹⁰.

Recuperando quel *finance motive* ch'era stato l'ultimo lascito di Keynes successivamente alla *Teoria generale*, egli è partito dal riconoscimento che la moneta può svolgere quattro funzioni economiche (e non tre, come solitamente si crede), e cioè quella di *unità di conto*, ossia "numerario", d'*intermediario degli scambi*, ossia mezzo di circolazione, di *riserva di valori nel tempo*, ossia di

⁷ *Ivi*, p. 112.

⁸ *Ivi*, p. 111. La storia della conquista della teoria è stata ricostruita da R. REALFONZO, *Money and banking: theory and debate*, Cheltenham, Edgar Elgar, 1998.

⁹ Cfr. M. MARCONI (a cura di), *La stagflazione*, Bologna, Il Mulino, 1985.

¹⁰ Cfr. J. O'CONNOR, *La crisi fiscale dello Stato*, Torino, Einaudi, 1977.

“tesoro”, ma pure di *mezzo di pagamento*, o piuttosto di finanziamento, quando viene anticipata dalle banche alle imprese sui ricavi della produzione a venire. Infatti, per citare ancora Schumpeter, «attraverso il credito si apre agli imprenditori l'accesso al flusso di beni della società prima che abbiamo acquisito il normale diritto su di essi... La concessione del credito, in questo senso, agisce come una ingiunzione al sistema economico di subordinarsi agli scopi dell'imprenditore, come un ordine ai beni di cui egli ha bisogno, come un affidamento a lui di forze produttive. Solo così può realizzarsi lo sviluppo economico, solo così esso può sorgere dal mero flusso circolare in equilibrio perfetto. E questa funzione è il fondamento che sta alla base del moderno edificio del credito»¹¹.

Posta quindi la moneta come puro segno, essa opera produttivamente soltanto in qualità di *anticipazione finanziaria* offerta dalle banche agli imprenditori, che non è affatto un passaggio di mano del risparmio altrui, ma l'apertura di contratti di credito di cui gli imprenditori si servono per acquistare i fattori produttivi che sono loro necessari. Così le funzioni delle due istituzioni economiche coinvolte risultano perfettamente distinte e stabili: «le imprese svolgono la funzione di produrre beni reali e ricorrono alle banche per effettuare i pagamenti; le banche provvedono a creare mezzi di pagamento e agiscono come stanze di compensazione fra i soggetti. E comunque banche e imprese non possono essere aggregate nel medesimo settore»¹².

Formalmente, per arrivare subito al punto, può essere comodo introdurre le *tre ipotesi estreme* che al proposito sono state avanzate nella storia del pensiero economico. La prima è quella di una “economia di puro credito”, proposta da Knut Wicksell in *Interesse monetario e prezzo dei beni* (1898), nell'ipotesi che le banche non abbiano preventivi depositi a risparmio sul quale applicare il “moltiplicatore del credito”, così da dover creare *ex novo* l'intera anticipazione creditizia *F* richiesta dagli imprenditori:

$$F > 0 \quad \text{con} \quad S = 0$$

È quindi la sola concessione di credito a permettere agli imprenditori di fare investimenti e per un ammontare sicuramente superiore al risparmio che è nullo, così che:

$$F = I \quad \text{con} \quad I > S$$

La seconda è quella di una “economia di puro debito”, esposta da Karl Marx nella quinta sezione del terzo libro del *Capitale* (1894) immaginando che i capitalisti attivi nella produzione non possiedano né beni-capitali né disponibilità monetarie e che perciò debbano ricorrere alle banche per l'intera necessità del produrre. Sono *capitalisti nudi* che, totalmente privi di mezzi propri, non potrebbero nemmeno definirsi capitalisti. Ed invero Marx li denomina altrimenti

¹¹ J.A. SCHUMPETER, *op. cit.*, p. 117.

¹² A. GRAZIANI, *La teoria monetaria della produzione*, Firenze, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, 1994, p. 67.

quando intitola quella sezione del terzo libro alla «Suddivisione del profitto in interesse e *guadagno d'imprenditore*», essendo per l'appunto dell'imprenditore e del suo guadagno che qui si tratta. Infatti, pur non essendo capitalista, egli può intraprendere un'attività di produzione se le banche gli concedono il finanziamento necessario ad acquistare i beni-capitali K e pagare i salari W alla manodopera che assume:

$$F = K + W$$

La terza è l'ipotesi, introdotta proprio da Graziani, d'imprenditori che richiedano il finanziamento bancario per pagare soltanto i salari ai lavoratori, disponendo già nel complesso dei beni-capitali necessari che sono stati prodotti nel periodo precedente, così che «il solo acquisto che essi debbono affrontare prima che il processo produttivo abbia inizio è quello della forza-lavoro e l'unico pagamento cui essi sono tenute è quello del monte-salari»¹³. L'ipotesi ha fatto discutere, ma la si può considerare come l'approssimazione estrema di una "economia a solo lavoro" nella quale non si richiede il finanziamento bancario per l'acquisto dei beni-capitali che non ci sono, mentre contemporaneamente viene a mancare il pagamento di un profitto ai loro possessori semplificando la distribuzione del reddito ai soli salari e guadagni imprenditoriali. Ne risulta quindi:

$$F = W$$

Adottando le tre semplificazioni in successione, e cioè che il risparmio sia nullo (Wicksell), che il finanziamento bancario copra tutti i costi dell'imprenditore (Marx) e che l'unico costo da finanziare sia quello salariale (Graziani), che è quella d'investimenti superiori al risparmio (qui peraltro pari a zero). In forza di quel finanziamento bancario si può così *produrre* nel complesso un valore di merci (quantità per prezzo):

$$q p = W + \Pi \quad \text{con} \quad \Pi > 0$$

in grado di recuperare tutto il salario anticipato (l'unico investimento richiesto) e di attribuire un guadagno positivo Π a quelle produzioni.

4. *Graziani e la mancata realizzazione del guadagno imprenditoriale.*

Tuttavia quel guadagno imprenditoriale è soltanto virtuale perché le merci devono essere vendute sul mercato per realizzarsi in denaro. Questo sarà possibile se si troveranno dei compratori forniti della *moneta* adeguata a pagarne il loro prezzo comprensivo di quel guadagno ma siccome, nel caso estremo che stiamo considerando, la moneta disponibile è soltanto quella anticipata dalle banche ed investita a titolo di salario dagli imprenditori:

$$M = F = W$$

¹³ *Ivi*, p. 76.

anche a recuperarla integralmente le merci saranno vendute ad un valore monetario incapace di realizzare in denaro quel guadagno, pur presente nel valore delle merci prodotte, perché:

$$M = W + \Pi \quad \text{dà} \quad \Pi = 0$$

Se poi gli imprenditori devono pagare l'interesse sul finanziamento bancario ricevuto secondo un tasso prestabilito i , allora quel guadagno si muterà per loro addirittura in una *perdita* pari all'ammontare di quegli interessi, essendo la moneta disponibile all'acquisto delle merci soltanto:

$$M = F - iF$$

da cui:

$$W + \Pi = F - iF \quad \text{con} \quad \Pi = -iF$$

È questo il *secondo paradosso* del guadagno imprenditoriale: alle condizioni sopra descritte pur essendo possibile *produrlo* grazie al finanziamento, superiore al risparmio, concesso dalle banche, non lo si può però *realizzare in moneta* perché non c'è sul mercato il denaro adeguato a convertirlo. Infatti – è conclusione di Graziani – «se la moneta in circolazione è unicamente quella che le banche stesse hanno immesso attraverso le proprie operazioni di credito, le imprese stesse, nella migliore delle ipotesi, potranno riottenere le somme che esse stesse hanno speso inizialmente. Ciò significa anche che, nella migliore delle ipotesi, le imprese potranno ripagare alle banche il capitale preso a prestito, ma non mai gli interessi»¹⁴.

Di questa impossibilità di realizzare il guadagno imprenditoriale per insufficienza di materiale monetario disponibile sul mercato era già stato consapevole Karl Marx, che aveva aggirato la difficoltà immaginando che comunque dovevano esserci *miniere d'oro e d'argento* in grado di fornire la moneta (allora metallica) aggiuntiva. Infatti, a suo dire «bisognerebbe cominciare con il produttore di oro (rispettivamente di argento), il quale acquista senza vendere, e supporre che tutti gli altri vendano a lui... Il plusvalore prodotto in oro del produttore d'oro sarebbe allora l'unico fondo dal quale tutti gli altri capitalisti attingono la materia per la monetizzazione del loro plusprodotto annuo»¹⁵. E dove non sono miniere? Fortunatamente «la produzione capitalistica in generale non esiste senza *commercio estero*»¹⁶, così che sarebbero stati i paesi stranieri dotati di miniere a somministrare la moneta richiesta per realizzare il guadagno delle merci nazionalmente prodotte. Però il doppio ripiego mostra la corda perché non si può risolvere un problema di teoria pura, qual'è la provenienza della moneta necessaria alla piena realizzazione del prezzo delle merci prodotte, con l'espedito che da qualche parte quella moneta aggiuntiva già c'è. Del resto lo

¹⁴ *Ivi*, p. 125.

¹⁵ K. MARX, *Il capitale. Libro secondo*, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 511.

¹⁶ *Ivi*, p. 488.

stesso Marx aveva giudicato la moneta metallica, con la relativa necessità delle miniere, come una «forma primordiale»¹⁷ di mezzo di scambio da superarsi con il passaggio alla moneta cartacea, ed aveva escluso la soluzione del commercio estero dovendosi in teoria, «per concepire l'oggetto dell'indagine nella sua purezza, libero da circostanze secondarie perturbatrici, considerare tutto il mondo del commercio come una nazione e presupporre che la produzione capitalistica si sia stabilita dappertutto e si sia impadronita di tutti i rami dell'industria»¹⁸.

E Graziani? Anch'egli si è confrontato con quella riconosciuta difficoltà di realizzazione, ma proponendo una soluzione che, pur sulla base del finanziamento bancario, è a dir poco stravagante: gli imprenditori non avrebbero infatti alcuna necessità di ricercare moneta aggiuntiva se avessero potuto pagare gli interessi direttamente in merci prelevandole dalla produzione complessiva. «Non essendovi, nel sistema semplificato che stiamo esaminando, altra moneta se non quella derivante dal credito bancario, non vi è altro modo per le imprese di saldare i propri oneri finanziari verso le banche. Se le imprese nel loro complesso pagano i propri debiti verso le banche *in natura*, e cioè rinunciando ad una quota dei beni reali prodotti, ciò significa che il prodotto complessivo ottenuto al netto del monte salari si ripartisce fra banche e imprese, e quindi fra capitale industriale e capitale finanziario»¹⁹. Ma non è questa una soluzione contraria alla stessa natura di una «teoria monetaria della produzione» che si apre con una immissione *di denaro* per finanziare gli investimenti degli imprenditori ma poi si conclude con il pagamento *in merci* degli interessi bancari?

5. Per la realizzazione del guadagno imprenditoriale.

Altri studiosi successivi hanno proposto soluzioni alternative al paradosso della mancata realizzazione del guadagno imprenditoriale prodotto, ma con poco costruito. C'è chi ha immaginato che gli imprenditori richiedessero nel finanziamento iniziale pure gli interessi da pagare in seguito:

$$F' = F(1 + i)$$

così da poter regolare i propri conti con le banche, ma lasciandoli comunque privi della monetizzazione del loro guadagno perché per:

$$M = F' - iF = (F + iF) - iF$$

consegue ancora:

$$W + \Pi = F \quad \text{con} \quad \Pi = 0$$

Altri hanno suggerito di abbandonare l'ipotesi di mercati perfettamente concorrenziali, così che gli imprenditori, decidendo autonomamente il prezzo di ven-

¹⁷ *Ivi*, p. 497.

¹⁸ K. MARX, *Il capitale. Libro primo*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 637.

¹⁹ A. GRAZIANI, *op. cit.*, p. 126.

dita delle merci prodotte, vi avrebbero potuto imputare un margine di ricarico (*mark up*) superiore al tasso d'interesse da pagare e guadagnare l'eventuale differenza:

$$p' = p(1 + m) \quad \text{con } m > i$$

Ma con quale moneta si sarebbero comprate quelle merci ai prezzi maggiorati dal *mark up* se c'è solo quella immessa dalla banche a finanziamento degli imprenditori?

L'unica soluzione logicamente possibile (che peraltro è quella utilizzata nella pratica) è che sul mercato arrivi altra moneta, e *dall'interno* del sistema economico stesso dovendosi logicamente escludere il ricorso a miniere e commercio estero. Si tratta di supporre che le banche concedano credito anche a soggetti economici *diversi dagli imprenditori*, come le famiglie o lo Stato. Si aggiunga allora al finanziamento imprenditoriale un "credito al consumo" e/o un "debito sovrano" riassumibili nella generica categoria dell'*indebitamento "di terzi"*. All'atto della vendita delle merci prodotte ci sarà sul mercato anche questa moneta per indebitamento D in aggiunta a quella del finanziamento F , così che per:

$$M = (F - iF) + D$$

sarà:

$$\begin{aligned} W + \Pi &= F - iF + D \\ \Pi &= D - iF \end{aligned}$$

ossia:

$$\Pi > 0 \quad \text{solo se} \quad D > iF$$

Ciò prova che, per assicurare la realizzazione del guadagno imprenditoriale prodotto dal finanziamento bancario superiore all'ammontare del risparmio, necessita la presenza di un indebitamento "di terzi" per un ammontare superiore quello degli interessi da pagare sul finanziamento imprenditoriale.

Né la logica della dimostrazione cambia di molto se si pagano interessi anche su quell'indebitamento. Nell'ipotesi che i due tassi siano differenti (i sul finanziamento agli imprenditori e i' sull'indebitamento "di terzi") risulta infatti:

$$\begin{aligned} M &= (F - iF) + (D - i'D) \\ W + \Pi &= F - iF + D - i'D \\ \Pi &= D - i'D - iF \end{aligned}$$

da cui:

$$\Pi > 0 \quad \text{solo se} \quad D > iF + i'D$$

così che per la realizzazione del guadagno imprenditoriale sarà necessaria la presenza aggiuntiva di un indebitamento superiore agli interessi da pagare sia dagli imprenditori che dai "terzi".

6. Conclusione.

Ha scritto Guglielmo Forges Davanzati che la sostenibilità di un sistema economico si misura sulla sua capacità di *riproducibilità* da declinarsi però in due modi. Innanzi tutto c'è la *riproducibilità tecnica* intesa come la capacità del sistema «di generare sovrappiù»²⁰: nel nostro caso essa è dimostrata, in ambito di equilibrio economico generale di lungo periodo, dalla capacità di *produzione* di un guadagno d'impresa assicurata da un *finanziamento bancario* agli imprenditori superiore alla disponibilità del risparmio, con ciò eliminando per sempre, come scritto da Marx, «l'insulsa questione se la produzione capitalistica nella sua estensione attuale sarebbe possibile senza il sistema creditizio... Manifestamente ciò non è possibile»²¹.

Segue poi la *riproducibilità monetaria* per la quale «la quantità di moneta al termine del circuito economico deve essere superiore a quella iniziale»²². E qui si è dimostrato che, per assicurare questa *realizzazione* del guadagno imprenditoriale prodotto necessita che le banche concedano prestiti anche “a terzi” mediante un *indebitamento delle famiglie e/o dello Stato*. Parafrasando Marx, con quanto sopra svolto si dovrebbe eliminare per sempre anche “l'insulsa questione se la realizzazione della produzione capitalistica nella sua estensione attuale sarebbe possibile senza un indebitamento ‘di terzi’. Manifestamente ciò non è possibile”.

Per altro è quanto storicamente è avvenuto. Se nel corso del Novecento è stato soprattutto il *debito pubblico* ad imporsi quale modalità più acconcia di monetizzazione aggiuntiva negli scambi a seguito della “rivoluzione keynesiana”, la sua esagerazione negli anni Settanta del “secolo breve” ha portato al suo rigetto con le successive politiche di cosiddetta ‘austerità fiscale’. Ma di fronte al rischio della mancata realizzazione del guadagno imprenditoriale, le stesse banche che davano finanziamento agli imprenditori hanno spinto sulla modalità dell'*indebitamento delle famiglie*, giustificando il credito al consumo, così generosamente elargito, come una “svolta di libertà” perché le famiglie scelgono autonomamente se sottoscrivere o meno i propri debiti, mentre il debito dello Stato pesa coattivamente sull'intera collettività poi tenuta a pagarlo con le imposte. Però la sua insostenibilità nel tempo (che meriterebbe di essere analiticamente giustificata) ha portato a quella Grande Crisi dei Mutui, a rimedio della quale è stato giocoforza rimettere in campo l'*indebitamento pubblico* ridando così ossigeno a quella che per Marx è «l'unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale che passi effettivamente in possesso collettivo dei popoli moderni. Di qui, con piena coerenza, viene la dottrina moderna che un popolo diventa tanto più ricco quanto più a fondo s'indebita»²³.

²⁰ G. FORGES DAVANZATI, *Credito, produzione, occupazione: Marx e l'istituzionalismo*, Roma, Carocci, 2011, p. 9.

²¹ K. MARX, *Il capitale. Libro secondo*, cit., p. 363.

²² G. FORGES DAVANZATI, *op. cit.*, p. 9.

²³ K. MARX, *Il capitale. Libro primo*, cit., p. 817.

Non lo si crede? Per esagerazione s'immagini che l'indebitamento pubblico si azzeri. Non sarebbe l'ottimo di bilancio per lo Stato? Però, se mai venisse a mancare la compensazione dell'indebitamento delle famiglie, il guadagno imprenditoriale prodotto non sarebbe realizzabile in moneta e gli imprenditori non potrebbero pagare gli interessi alle banche (se non in natura). A queste condizioni cesserebbe il finanziamento creditizio, lasciando gli imprenditori affidati al solo risparmio per alimentare i propri investimenti. Ma ciò li precipiterebbe nell'impossibilità della stessa riproducibilità tecnica perché in equilibrio economico generale di lungo periodo per $I = S$, come insegnato da Walras, gli imprenditori possono «sussistere senza fare, a rigore, come imprenditori, guadagni»²⁴. È questa la conseguenza obbligata del doppio legame tra *finanziamento agli imprenditori* e *indebitamento "di terzi"*: i due processi si tengono con il primo che produce il guadagno imprenditoriale che il secondo deve realizzare in moneta. Ma se cede il secondo anche il primo non trova più la sua ragion d'essere.

²⁴ L. WALRAS, *op. cit.*, p. 323.